

Credo che questo gruppo sia - tra gli 8 istituiti - strategico per conciliare i due diversi concetti di green e di economy. Occorre infatti scongiurare il rischio che i lavori degli stati generali siano focalizzati troppo alla sostenibilita' economica e poco a quella ambientale.

Cio'potra' avvenire solo se assumiamo nei servizi ambientali anche quelli non economici. In altre parole, possiamo ammettere la presenza di uno sviluppo sostenibile se questo agisce all'interno di un modello in cui gli impatti antropici - concorrenti con quelli naturali - non intacchino il patrimonio ambientale esistente.

Per raggiungere un simile risultato dobbiamo avere l'onesta' di ammettere che l'adozione di limiti diventi una scelta ineludibile e con cio' distinguere quali siano i settori economici aperti alla libera concorrenza e quelli invece da considerare strategici o da deprimere.

Se da un lato Possiamo affermare che costruire edifici energeticamente efficienti contribuisce alla sostenibilita', dall'altro non si puo' accettare che prosegua un ritmo di consumo di suolo pari a 100 ha/g.

Lo stesso si deve dire per l'agricoltura biologica, lo sviluppo della ferrovia, il riciclaggio, le fonti rinnovabili, la chimica verde etc se la loro implementazione dovesse comportare una capacita' di carico sui sistemi naturali oltre le proprie disponibilita'.

Cosa fare?

Sicuramente cambiare il nostro modo di pensare e di programmare.

Di seguito alcuni suggerimenti verso una green economy per i servizi ambientali.

- definizione e implementazione delle linee fondamentali di assetto del territorio;
- definire una data entro la quale determinare lo stop al consumo del suolo;
- determinare una quota minima di territorio non edificabile;
- suddividere il territorio per ecoregioni omogenee e definire il carico ambientale ammissibile (minimo livello vitale);
- implementare la strategia nazionale per la biodiversita';
- adottare la marine strategy comunitaria sulle ecoregioni marine;
- adottare il piano di adattamento ai cambiamenti climatici;
- rivedere le pianificazioni esistenti alla luce delle linee fondamentali di assetto del territorio, della strategia nazionale della biodiversita' e il piano di adattamento ai cambiamenti climatici.